LO SCONTRO

Il segretario del sindacato delle toghe Cascini contro il progetto di riforma del Csm: la politica ne resti fuori

Il ministro Alfano entro fine settembre dovrebbe presentare il suo piano di riordino del sistema in Consiglio dei ministri

L'Anm: siamo al rischio fascismo Il premier usa Falcone: mi ispiro a lui

■ di Massimo Solani / Roma

«Si avvicina la riapertura dei lavori parlamentari e torna a riacutizzarsi lo scontro. In trincea, però, questa volta non ci sono maggioranza e opposizione bensì il sindacato delle toghe, da una parte, e il centrodestra che guidato dagli input del presidente del Consiglio Berlusconi sembra orientato a procedere a tappe forzate verso la riforma dell'ordinamento giudiziario. Novità che, secondo le anticipazioni, il Guardasigilli Angelino Alfano potrebbe portare in consiglio dei ministri entro la fine di settembre presentando un testo che dovrebbe muoversi lungo tre direttive principali: riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, netta separazione delle carriere e abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Un progetto che preoccupa profondamente l'Associazione Nazionale Magistrati che ieri è tornata a sollevare l'allarme contro le intenzioni dell'esecutivo di snaturare l'organo di autogoverno della magistratura limitandone così l'autonomia.

«Se introduciamo la politica nel Consiglio - ha infatti tuonato il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini in una intervista rilasciata a Klaus Davi e pubblicata sul sito internet Youtube - rischiamo di richiamarci ad un modello autoritario, ovverosia quello fascista, dove la magistratura non è indipendente dal potere politico e quindi non tutti i cittadini sono garantiti allo stesso modo». Un progetto, ha spiegato Cascini, di fronte al quale anche la Ue potrebbe intervenire. «La corte Europea potrebbe avere delle riserve, nel senso che alcuni principi della costituzione come quello di uguaglianza non sono modificabili. È quindi possibile - ha proseguito - che si apra una discussione molto seria a livello di corte di giustizia europea, proprio sulla compatibilità di questo modello con i principi della convenzione europea. Non dobbiamo dimenticare - ha concluso il sostituto procuratore di Roma - che il sistema giudiziario attuale, che garantisce l'autonomia della magistratura è stato scritto sulla base delle vicende storiche del '48. I giudici in passato obbedivano al governo fascista. La scelta di una magistratura indipendente che si governa da sola è stata fatta sulla base di quella esperienza». Parole che hanno riacceso la polemica politica, tanto che il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, non ha esitato a definirle «risibili».

«Guai a limitare un'autonomia che è stata scritta dopo le vicende del '48»

Ma è stata un'altra intervista a rendere ancora più infuocato il clima. Questa volta però concessa dallo stesso presidente del Consiglio al settimanale *Tempi*. Una lunga chiacchierata nel corso della quale il premier, parlando appunto della riforma della giustizia, ha addirittura tirato in ballo Giovanni Falcone quale "padre spirituale" dell'intervento legislativo del governo. «Si tratta - ha spiegato il premier - di mettere in pratica molte delle idee di Giovanni Falcone: separazione dell'ordine degli avvocati dell'accusa dall'ordine dei magistrati, indirizzo dell'azione penale superando l'attuale ipocrisia della finta obbligatorietà, e criteri meritocratici nella valutazione del lavoro dei magistrati. Vogliamo valorizzare i tanti magistrati seri, che svolgono il loro lavoro in modo coscienzioso, con spirito di sacrificio e spesso rischi personali. Purtroppo - ha proseguito il premier che soltanto poche settimane fa aveva definito i magistrati "metastasi della democrazia - il loro lavoro è offuscato da pochi altri che, per pregiudizio ideologico unito a smania di protagonismo, proiettano con comportamenti deviati un'immagine distorta della magistratura italiana. Noi siamo dalla parte dei magistrati, non delle frange ideologizzate e giustizialiste».

Ma a pochi è piaciuta l'attribuzione postuma di paternità di una riforma contro la quale magistratura e opposizione sono già sul piede di guerra. «Giovanni Falcone ha combattuto la mafia - ha tuonato infatti Antonio Di Pietro - Berlusconi molte volte ha ammiccato a mafiosi, anzi, si è portato a casa anche qualche stalliere e ha pure candidato in Parlamento qualcun altro condannato per aver favorito la mafia. Quindi non confonda e non tenti di confondere gli italiani: il diavolo è una cosa, l'Acqua Santa un'altra». Dure critiche anche da parte di Lanfranco Tenaglia, ministro della giustizia nel governo ombra del Pd. «Siamo alle solite - è stato il commento - come sulle questioni economiche e sociali anche in tema di giustizia Berlusconi ed il centrodestra non si curano degli interessi di tutti i cittadini, che sono quelli di avere sentenze in tempi rapidi per un sistema giudiziario efficiente, ma vogliono con la separazione delle carriere solo eliminare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura inquirente, senza ridurre di un solo minuto i tempi dei processi».

Berlusconi smonta l'obbligatorietà dell'azione penale e strattona il giudice antimafia

Consiglio superiore

Più peso ai componenti laici Il nodo di una nuova Disciplinare

Un Consiglio Superiore della Magistratura interamente rinnovato, sia nella composizione che nelle attribuzioni, è quello che sarebbe previsto nella riforma ancora allo studio negli uffici del ministero della Giustizia. E a Palazzo dei Marescialli potrebbe diventare molto più pesante il peso della componente "laica. Particolarmente delicato il nodo relativo alla Disciplinare. Secondo quanto trapelato, infatti, è allo studio una soluzione che "sganci" la sezione dal Csm con la previsione di un nuovo organismo «meno corporativo». Allo studio inoltre nuovi meccanismi di progressione di carriera per concorso e non per anzianità.

Pubblici ministeri e giudicanti

Carriere separate rigidamente Il pallino del premier... e di Licio Gelli

Quella attuale, introdotta dalla Riforma Castelli, evidentemente non basta più. Berlusconi vuole intervenire una volta per tutte su un tema che evidentemente gli sta molto a cuore e al quale non ha mai rinunciato davvero: separare le carriere dei magistrati inquirenti da quelli giudicanti come previsto anche da Licio Gelli nel piano di rinascita democratica della P2. Non più separazione delle funzioni come previsto attualmente, servono due strade diverse per formazione e accesso alla professione. «Separazione dell'ordine degli avvocati dell'accusa dall'ordine dei magistrati», ha spiegato ieri il premier. Non trova invece sponde l'idea della Lega che vorrebbe magistrati eletti dal popolo.

Azione penale

Abolire l'obbligatorietà: la nuova parola d'ordine della maggioranza

Recita l'articolo 112 della Costituzione: «Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Un dettame costituzionale che il governo vorrebbe modificare radicalmente svincolando il pm dall'obbligo previsto dalla Carta. Cosa cambierebbe? Diverse le soluzioni allo studio in via Arenula, unico il denominatore comune: una volta modificato il principio il magistrato non sarebbe costretto ad aprire un'inchiesta ogni qualvolta venisse a conoscenza di una notizia di reato. Probabile infatti che l'azione penale verrebbe in qualche modo "ristretta" alle direttive di intervento impartite. Ma da chi? Dal Parlamento attraverso una legge?

Un Plenum del Consiglio Superiore della Magistratura a Palazzo dei Marescialli a Roma; a sinistra il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini **Foto di Massimo Percossi/Ansa**

IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA

Baldassarre: il Lodo Alfano? Buone possibilità che la Corte Costituzionale lo bocci

«C'è una buona possibilità che la Corte Costituzionale annulli il Lodo Alfano», la legge che garantisce l'immunità alle quattro più alte cariche dello Stato: l'avvertimento stavolta non arriva da qualche eversivo costituzionalista di sinistra, ma da Antonio Baldassarre, presidente emerito della Consulta ed ex presidente della Rai nominato durante il secondo governo Berlusconi.

«Secondo me - afferma Baldassare intervistato da *Affaritaliani.it* - ci voleva la forma della legge Costituzionale, perché è come l'articolo 68, è una deroga al trattamento generale dei cittadini. La Corte Costituzionale potrebbe sollevare davanti a se stessa la questione e quindi decidere della costituzionalità, in sede di ammissibilità. Fare un incidente di costituzionalità nell'ambito del giudizio di ammissibilità». «La Corte deve giudicare verso dicembre-gennaio dell'ammissibilità del referendum (promosso dall'Italia dei Valori, ndr)», prosegue Baldassarre.

«Siccome uno degli elementi dell'ammissibilità è se la legge è ordinaria o costituzionale, la Corte potrebbe sollevare di fronte a se stessa la questione incidentale se occorreva una legge costituzionale o no. Un giudizio di costituzionalità come incidente del giudizio di ammissibilità». Il risultato sul Lodo Alfano, dunque? «Può essere annullata in sede di costituzionalità, dipende dalla Corte, certamente, ma una buona possibilità credo che ci sia».

L'INTERVISTA **GIUSEPPE DI LELLO** L'ex magistrato del pool di Falcone: gravi le parole del premier, il lavoro dei giudici si valorizza dando loro risorse, altro che giustizialismo

«Giovanni voleva magistrati indipendenti, non piegati al governo»

■ di Marzio Tristano / Palermo

«Berlusconi vuole mettere in pratica le idee di Falcone? Non erano queste, e mi pare un'operazione molto scorretta quella di far parlare i morti, specialmente a distanza di così tanti anni». Abruzzese trapiantato a Palermo, magistrato in pensione, ex deputato europeo ed alla Camera con Rifondazione Comunista, Peppino Di Lello, 62 anni, che lavorò a fianco di Giovanni Falcone nello storico pool antimafia dell'ufficio istruzione di Palermo, è rimasto «molto perplesso» ascoltando le parole del premier.

Perchè, Di Lello?

«Non è la prima volta che gli esponenti del Pdl tirano per la giacchetta la memoria di Falcone in materia di giustizia. Lo ha fatto recentemente anche Gasparri. Adesso a parlare è direttamente il premier. Mi sembra molto scorretto dare voce ai morti».

Ma Falcone era a favore della separazione delle carriere?

«Falcone parlava in un Paese in cui era impensabile che un imprenditore televisivo ed editoriale di queste dimensioni andasse a fare il presidente del consiglio, protagonista di un conflitto di interessi senza precedenti, senza rispettare le sentenze della corte europea, colpito dalla prescrizione per il reato di corruzione della Guardia di Finanza».

E poi?

«E poi bisogna storicizzare e contestualizzare quelle parole. Falcone parlava di separazione delle carriere in un contesto europeo, auspicava una separazione dei ruoli tra pm e giudici per difendere meglio il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura».

Berlusconi, invece?

«Lo usa per sottoporre il pm al controllo dell'esecutivo. Posso testimoniare che Falcone non lo ha mai detto nè mai pensato».

All'inizio degli anni '90 Falcone aveva però avviato un dibattito sull'obbligatorietà dell'azione penale scatenando polemiche accese.

«È sempre stato presente nella magistratura italiana. Falcone ne parlava per difendere il maxiprocesso, e gli altri che istruimmo insieme, dagli attacchi che arrivavano in quegli anni».

Sosteneva, infatti, che una delle cause dei maxiprocessi era l'obbligatorietà dell'azione penale. Altri Paesi, come gli Usa, dove non vige questo principio, riuscivano a processare membri della criminalità in modo più agile e snello.

«E così e Berlusconi se ne faccia una ragione, il maxiprocesso ha rappresentato una svolta nella lotta alla mafia in Italia, contrariamente a quello che immagina il presidente del Consiglio. Senza quel processo e frammentando quelle accuse in mille rivoli saremmo ancora 200 anni indietro nella lotta alle cosche».

Lui dice che vuole valorizzare il lavoro dei magistrati seri isolando le frange ideologizzate e giustizialiste che proiettano un'immagine distorta della magistratura italiana...

«Il lavoro dei magistrati si valorizza fornendo loro le risorse, gli uomini e i mezzi per lavorare. E quando sento parlare di giustizialismo mi chiedo cosa voglia dire. Mi sembra di tornare indietro negli anni a polemiche vecchie vissute sulla pelle di Falcone, Borsellino e del pool antimafia. Anche la sentenza del maxiprocesso alla mafia fu avvertita come un'oppressione giudiziaria, ma io spero che fatta come la facemmo noi, seguendo le regole e applicando le garanzie, un'oppressione giudiziaria come quella non venga mai meno, soprattutto contro la mafia».

«Scorretto tirarlo per la giacchetta La discussione sull'azione penale? Era per difendere il maxiprocesso»